

Al Presidente della Repubblica  
Sergio Mattarella

Al Presidente del Senato  
Pietro Grasso

Alla Presidente della Camera dei Deputati  
Laura Boldrini

Al Presidente del Consiglio  
Matteo Renzi

Alla Ministra per le Pari Opportunità  
Maria Elena Boschi

Alla Ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Stefania Giannini

Al Presidente della Commissione Cultura del Senato  
Andrea Marcucci

Alla Presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati  
Flavia Nardelli Piccoli

E p.c. Al Presidente del CUN  
Andrea Lenzi  
Al presidente dell'ANVUR  
Andrea Graziosi

Illustre Presidente Mattarella, Onorevoli Presidenti di Senato e Camera, Illustre Presidente del Consiglio,  
Illustri Ministri, Illustri Presidenti delle Commissioni Cultura di Senato e Camera:

la lettura del Decreto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) pubblicato in Gazzetta Ufficiale n.155 del 7 giugno 2016 e relativo alle prossime Abilitazioni Scientifiche Nazionali (ASN) ci lascia profondamente sconcertati. Il decreto infatti non menziona la necessità di tener conto, nella valutazione dei candidati, di eventuali periodi di congedo, inclusi i congedi per malattia e quelli di maternità, peraltro obbligatori per almeno cinque mesi per le madri. Questa mancanza lede alcuni diritti fondamentali riconosciuti dalla Costituzione ed è particolarmente odiosa perché discrimina fortemente le giovani donne, penalizzandone gravemente la carriera accademica. Particolarmente grave è la penalizzazione nei confronti delle giovani ricercatrici in "tenure track", ovvero delle ricercatrici a tempo determinato di tipo B (RTD-B). Infatti, le finestre temporali per l'abilitazione alla posizione di professore associato sono particolarmente strette, con il primo indicatore che corre sugli articoli pubblicati nei cinque anni precedenti la domanda. Per questa tipologia di ricercatori, la mancata abilitazione implica il licenziamento e una (o ancor peggio due) gravidanze nel periodo della "tenure track" sancirebbero la fine della carriera accademica della ricercatrice.

La grave mancanza summenzionata non può essere derubricata a dimenticanza, vista la massima attenzione posta nel DM alla definizione dei periodi temporali di attività, tanto da distinguerli in diversi intervalli (da 5 a 15 anni) per le diverse funzioni ed i diversi indicatori. Fra l'altro il CUN, nel parere formulato nell'adunanza del 30 settembre 2015, ritiene necessario che *la considerazione dei periodi di*

*congedo, specie parentali e per malattia, sia estesa a tutti i momenti e aspetti rilevanti agli effetti delle procedure per l'attribuzione dell'Abilitazione Scientifica Nazionale. A fronte di tale autorevole raccomandazione il MIUR ha apportato modifiche in realtà peggiorative al testo del DM, tanto che nella successiva raccomandazione (16 giugno 2016) il CUN dichiara di ritenere indispensabile che si reintroduca almeno, come previsto in precedenza nello schema di decreto in oggetto, nell'ambito del criteri di valutazione delle pubblicazioni scientifiche presentate dai Candidati, dei "periodi di congedo per maternità o per motivi di salute e di altri periodi di congedo o aspettativa obbligatori, previsti dalle leggi vigenti e diversi da quelli per motivi di studio".*

Stupisce che, mentre in varie sedi anche istituzionali si faccia gran parlare di pari opportunità, il MIUR, *contro il parere del CUN*, licenzi un testo così chiaramente discriminatorio nei confronti delle donne. Così stando le cose, in Italia una giovane ricercatrice dovrà scegliere se rinunciare alla maternità o alla carriera accademica. Questo, oltre ad essere profondamente ingiusto, va contro i principi di base della nostra Costituzione e stride fortemente se confrontato con le buone pratiche adottate a livello europeo ed internazionale per cercare almeno di ridurre il ben noto problema del *gender bias* che affligge l'accademia.

Ci appelliamo dunque alle Alte Cariche dello Stato perché si adoperino per sanare questo grave problema. Non stiamo chiedendo corsie preferenziali e neppure quote rosa, stiamo chiedendo il rispetto di diritti personali fondamentali. Noi firmatari agiremo in ogni sede, appellandoci anche agli organi europei, per contrastare questa inaccettabile discriminazione. Certamente, nel caso la procedura non sia modificata per tutelare il sacrosanto diritto alla maternità delle giovani donne (e per tutelare altresì i diritti dei malati), non esiteremo a rivolgerci alle autorità giudiziarie, per impugnare un meccanismo di selezione odiosamente ingiusto e fortemente in contrasto con la nostra Costituzione.

Certi di una pronta azione volta a ripristinare i livelli minimi di rispetto dei principi fondamentali alla base di una società moderna, porgiamo cordiali saluti